

Museo di Palazzo Pretorio: affondi nel contemporaneo con Michelangelo Pistoletto e Yves Klein

di Rita Iacopino

È una donazione bellissima e preziosa quella che Sandra e Carlo Palli hanno riservato al Museo di Palazzo Pretorio: si tratta di *Venere Maria - nudo color seppia* (1962-1974) di Michelangelo Pistoletto (FIG. 1) e di *Victoire de Samothrace* (1962-1974) di Yves Klein (FIG. 2), due opere prestigiose di maestri che hanno dettato la storia artistica del Novecento¹. Con questo gesto generoso, ma non unico, Carlo Palli (Prato, 1938) continua ad impegnarsi in prima persona per il sostegno al patrimonio culturale cittadino. Fondatore dell'Archivio che porta il suo nome in cui sono conservati molti materiali, tra opere e documenti dei generi più vari, afferenti alla produzione artistica degli anni Sessanta e Settanta, Palli può essere considerato uno dei più importanti collezionisti di *Fluxus*, *Poesia Visiva*, declinazioni della sperimentazione verbo-visuale e *Gruppo '70*, insieme ad orientamenti e movimenti del secondo Novecento, quali *Nouveau Realisme*, *Scuola di Pistoia*, *Architettura Radicale*, *Arte Povera*, *Transavanguardia*, *Azionismo Viennese*, *Graffitismo*, musica d'avanguardia. Oltre a collaborare costantemente con i più prestigiosi musei d'arte contemporanea, dove le sue opere sono esposte o depositate, Palli dimostra nei fatti di essere un animatore dell'attività espositiva pratese e fiorentina. Negli anni 2005-2006 dona duecento opere al Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci e altrettante ne lascia in comodato. L'evento è accompagnato da una grande mostra, curata da Marco Bazzini e Stefano

Rita Iacopino, Conservatrice del Museo di Palazzo Pretorio

¹ Contratti Comune di Prato Rep. N. 32236 del 25 marzo 2021. Carlo Palli ha acquistato l'opera di Pistoletto nel 1974 e quella di Klein negli anni 2008-2009.



Pezzato. Numerose sono le esposizioni realizzate tra Prato e Firenze negli ultimi anni, da Firenze (Accademia di Belle Arti) a Prato, dove ha esposto al Museo di Palazzo Pretorio, al Politeama Pratese, al Convento di San Domenico, al Conservatorio di San Niccolò, negli spazi di Opera santa Rita. Curatore delle mostre d'arte contemporanea nel Museo di san Domenico, nel 2021 regala più di centocinquanta opere alla Diocesi di Prato².

Il gesto generoso nei confronti del Pretorio ribadisce dunque la passione per l'arte e l'amore per la propria città e lo colloca tra quei cittadini che con

Fig. 1
MICHELANGELO
PISTOLETTO,
*Venere Maria - nudo
color seppia*,
1962-1974.
Serigrafia su acciaio
inox lucidato a
specchio

² M. BAZZINI, S. PEZZATO, *Primo piano. Parole, azioni, musica, suoni, immagini da una collezione d'arte*, Prato 2006; L. SACCÀ, *Neoavanguardia arte da collezionare: la raccolta di Carlo Palli a Prato*, «Prato storia e arte», 2011, n. 109, pp. 65-79; R. IACOPINO, *Conversando con Carlo Palli*, in S. PEZZATO (a cura di), *Effetto Leonardo. Opere dalla Collezione Carlo Palli*, Prato, Museo di Palazzo Pretorio, Pisa 2019, pp. 96-99.

FIG. 2
YVES KLEIN,
*Victoire de
Samothrace*,
1962-1974.
Gesso, pigmento
secco blu e resina
sintetica, base di
pietra





le loro donazioni hanno contribuito ad arricchire la collezione comunale³.
Le due nuove acquisizioni, già esposte al Pretorio nel 2015 con la mostra

FIG. 3
Museo di Palazzo
Pretorio, terzo piano

³ I primi furono Gioacchino Benini e Paolo Vanni, che già nell'Ottocento lasciarono al Comune dipinti e sculture fondamentali per il percorso museale. Gioacchino Benini, avvocato e colto animatore della cultura pratese del tempo, è già ricordato da Gaetano Guasti nel 1858, per aver donato l'*Annunciazione* di bottega di Filippo Lippi, esposta al primo piano del museo, un'*Annunciazione* di ambito di Filippino Lippi e la *Resurrezione di Lazzaro*, copia da Francesco Salviati, ambedue conservate nei Depositi. Menzionato da Gaetano Guasti nel 1888, Paolo Vanni, "che uscito giovine e povero da Prato, morì ricco in Firenze nel 1871, e nel testamento si ricordò della sua terra natale" fece dono della *Madonna con Bambino* in terracotta di Donatello, del bassorilievo di Benedetto Buglioni e del tondo di Luca Signorelli e bottega, conservati al primo piano del Pretorio, e di una *Madonna con Bambino*, attribuita a Giovanni di Francesco del Cervelliera (nei depositi). G. GUASTI, *Alcuni quadri della Galleria Comunale di Prato descritti e illustrati con documenti inediti*, Prato 1858, pp. 21-22, 26; IDEM, *I quadri della Galleria e altri oggetti d'arte del Comune di Prato descritti e illustrati con documenti inediti*, Prato 1888, pp. 20, 40, 52-53, 62.



Synchronicity, curata da Stefano Pezzato, sono ora stabilmente allestite al terzo piano del museo insieme a dipinti e sculture dell'Ottocento e del Novecento e si accostano ai capolavori di Lorenzo Bartolini e di Jacques Lipchitz, in mostra allo stesso piano (FIG. 3). Comune, ma declinato in modi diversi, è il confronto con l'arte antica: una fonte di ispirazione per Bartolini che nei modelli greci e romani ha ricercato il bello naturale e l'imitazione della natura e per Jacques Lipchitz che ha studiato e ripreso modelli dell'arte pre-classica e ne ha rielaborato le forme per approdare alla visione tridimensionale cubista. La produzione artistica del passato è anche riferimento per Michelangelo Pistoletto che rievoca Afrodite/Venere, la dea della bellezza, secondo la visione che da Giorgione in poi è divenuta predominante nella cultura artistica tradizionale e per Yves Klein che recupera addirittura un'icona dell'arte classica, la meravigliosa Nike, e la rende sua, personalizzandola attraverso il colore.

Michelangelo Pistoletto (Biella, 1933) rappresenta una delle figure più significative dell'arte italiana dagli anni Sessanta in poi: in quel periodo l'artista focalizza la sua attenzione sull'autoritratto. Nasce dalla ricerca intorno a questo tema la produzione dei cosiddetti "quadri specchianti", come la nostra *Venere Maria*: Pistoletto include nel quadro lo spettatore "riflesso" sulla superficie e dà vita ad una visione reale del tempo e dello spazio (FIG. 4). Il titolo del suo primo quadro specchiante, *Il presente*, è indicativo del suo pensiero estetico e definisce «la condizione temporale che il suo quadro vive ed offre»⁴. Il processo di trasformazione della materia, dalla tela dipinta alla lamiera d'acciaio inossidabile lucidata a specchio, in atto dal 1962, conduce chi guarda a porsi in modo dinamico nei confronti dell'opera, a diventare parte del quadro: l'immagine e l'osservatore interagiscono sulla superficie specchiante, creano nuove gerarchie e l'ambiente in cui si trova il quadro diventa uno sfondo ulteriore⁵. E la *Venere Maria*, in cui l'artista ritrae la sua compagna, Maria Pioppi, è rivolta idealmente verso lo spettatore che si riflette sulla superficie ed entra nell'immagine come co-protagonista. Un'immagine che sfida il tempo e guarda verso lo spettatore, sempre diverso, che comunica con lei e con lo spazio intorno, fisso, ma nello stesso tempo in movimento, come la realtà e la vita. «L'opera mette così in comunicazione lo spazio virtuale della rappresentazione con il tempo reale della vita, proiettando gli spettatori al suo interno e invitandoli a guardare *Venere Maria* che si rivolge a loro dentro il quadro»⁶. Non succede lo stesso guardando altre Veneri della tradizione iconografica precedente: la *Venere di Dresda* dipinta da Giorgione dorme pudica e innocente, la *Venere di Urbino* di Tiziano rivolge uno sguardo diretto e sensuale allo spettatore. Intrigante per lo specchio che ne riflette il volto, la *Venere Rokeby* di Velazquez apre la strada a *La Grande Odalisque* di Ingres dall'espressione fiera e distaccata. Seducente, quasi sfacciato lo sguardo della *Maya Desnuda* di Goya o quello sfrontato dell'*Olympia* di Manet. La *Venere Maria* si mostra invece senza ostentazione, ma anche senza vergogna, intercettando nel visitatore che la guarda il complice di un gioco interattivo tra passato e presente, tra finzione e realtà.

Yves Klein (Nizza, 1928 - Parigi, 1962) ha attraversato il Novecento come una meteora. La vita breve, intensa, completamente protesa verso l'assoluto, come ricerca di libertà, non può essere dissociata dalla sua arte, «l'opera di

⁴ B. CORÀ, *Michelangelo Pistoletto*, in S. PEZZATO (a cura di), *Collezione permanente*, Prato 1998, pp. 124-125.

⁵ A. BERTINI, *Artisti e opere*, in S. PEZZATO (a cura di), *Synchronicity. Contemporanei, da Lippi a Warhol*, Prato, Museo di Palazzo Pretorio, Pisa 2015, p. 122.

⁶ S. PEZZATO, *Synchronicity. Immaginare una nuova officina contemporanea, da Lippi a Warhol*, in S. PEZZATO (a cura di), *Synchronicity*, p. 19.



FIG. 4
Museo di Palazzo
Pretorio, terzo piano,
MICHELANGELO
PISTOLETTO,
*Venere Maria - nudo
color seppia*

Klein non è solo la pittura ma è tutta la sua vita e la sua ricerca»⁷. Con rara sensibilità sviluppa fino dalla metà degli anni Cinquanta un particolare interesse verso l'uso del colore blu, che diventa marchio distintivo della sua produzione artistica. Il monocromo, brevettato nel 1960 come IKB (International Klein Blue), «non ha dimensione, è, è l'invisibile diventato visibile»⁸. La tensione verso l'assoluto, il senso della contemplazione, l'esplorazione dell'immateriale animano la poetica geniale del francese che concepisce l'arte come mezzo e fine ultimo della ricerca. In un continuo lavoro di studio, la tela ricoperta dal colore blu si svuota e si alleggerisce e va oltre la realtà terrena. Nello stesso modo "libera" alcune sculture

⁷ D. MOQUAI, *Tavola rotonda (intervento)*, in B. CORÀ (a cura di), *Spiritualità e materialità nell'opera di Yves Klein*, Giornata di studio internazionale (Prato, 8 novembre 2000), Prato 2003, p. 220.

⁸ A.M. SAUZEAU, *Tracce di Yves Klein nell'arte povera? Una verifica tra i protagonisti*, in B. CORÀ (a cura di), *Spiritualità*, p. 195.

dalla materia: agli inizi degli anni Sessanta, poco prima della sua morte improvvisa, concentra la sua attenzione su alcuni capolavori del passato conservati al Louvre: *l'Afrodite Cnidia* di Prassitele, la *Nike di Samotracia* e lo *Schiavo* di Michelangelo vengono riprodotti in gesso e colorati con l'IKB. Con questo gesto l'artista sembra impadronirsi delle opere, le sublima attraverso il "suo" colore, rendendole autonome dalla tradizione e dalla materia⁹. Un'operazione non lontana dalla riflessione rivoluzionaria del *ready made* di Duchamp, che Klein riconduce concettualmente alla visione profondamente estetica della pittura monocroma e dei gessi dipinti. La *Nike*, simbolo di libertà, ma anche di leggerezza e dinamismo, soggetto che ha suscitato riflessioni e ha dato vita a rivisitazioni soprattutto nel corso del XX secolo, si svuota della concezione del tempo per riempirsi di un significato moderno, incentrato sul concetto di libertà delle forme e di pensiero¹⁰.

La *Venere* e la *Victoire* donate da Carlo Palli costituiscono per il Pretorio un ulteriore affondo nell'arte del Novecento, dopo l'acquisizione nel 2011 delle opere di Jacques Lipchitz dalla Fondazione Jacques e Yulla Lipchitz di New York¹¹ e accompagnano il visitatore ad esplorare terreni creativi meno battuti. L'una vicina all'altra (FIG. 5), le due opere sono espressione di una profonda trasformazione artistica che prende il via nella seconda metà del secolo scorso. Per Pistoletto alla fine degli anni Cinquanta l'arte rappresentata dall'*Astrattismo informale*, dalla *Figurazione* e dall'*Action Painting* ha portato alla crisi della prospettiva. «Lo spazio prospettico di Piero non aveva più punto di fuga, si era giunti al muro finale»¹². Tra i vari tentativi di passare oltre questa *impasse*, il lavoro di Klein è considerato il punto di arrivo: con il monocromo, il muro stesso si sublima attraverso la tela. Cercando di superare questo orientamento quasi assoluto, Pistoletto con i quadri specchianti intende far uscire il quadro dal muro per farlo entrare in contatto virtualmente con la realtà. In qualche modo l'immobilità del muro monocromo di Klein trova un superamento nello specchio di Pistoletto¹³.

⁹ A. BERTINI, *Artisti e opere*, pp. 115-116.

¹⁰ A lei si riferisce Filippo Tommaso Marinetti nel *Manifesto sul Futurismo* e Umberto Boccioni in *Forme uniche della continuità nello spazio* prende spunto dalle sue forme fluide e in movimento; Salvador Dalí ne raddoppia la sagoma in *Les Deux Nike, la Double Victoire de Samotrace*.

¹¹ Si tratta di 21 sculture in gesso e 43 disegni donati alla città dalla Fondazione Jacques e Yulla Lipchitz e da Hanno Mott, erede dello scultore (Contratti Comune di Prato Rep. N. 31637 e Rep. N. 31638 del 1 luglio 2011). Cfr. K. DE BARANANO (a cura di), *L'Arte di gesso. La donazione Jacques Lipchitz a Prato*, Prato, Museo di Palazzo Pretorio, Milano 2013.

¹² A.M. SAUZEAU, *Tracce di Yves Klein*, pp. 199-200.

¹³ Ivi, p. 200.

